

Scommesse clandestine per miliardi a Torino Dieci incriminati

TORINO — Scommesse clandestine sulle partite di calcio per un giro d'affari di miliardi. Le ha scoperte la Guardia di finanza di Torino, e il pretore dott.ssa Ronchetti ha incriminato una decina di persone, tra cui il presunto capo dell'organizzazione, Alberto Merlino, commerciante all'ingrosso. Erano, tecnologicamente parlando, all'avanguardia. I conteggi delle somme incassate o pagate ai vincitori venivano effettuati servendosi di un calcolatore. La polizia tributaria ha trovato i tabulati relativi alle operazioni del computer. Le scommesse risalgono allo scorso campionato. Gli inquirenti non le prove di «puntate» al Torino in almeno due domeniche. In quell'arco di tempo il giro d'affari sarebbe stato intorno ai cinque o sei miliardi. Se, com'è probabile, l'attività illecita andava avanti da tempo, è facile immaginare che le somme passate per le mani di Merlino e soci furono decine o addirittura centinaia di miliardi. Le giocate venivano fatte in alcuni bar di zona Mirafiori, alla periferia di Torino, dove i «galoppini» dell'organizzazione contavano gli scommettitori. E in questi locali che la Finanza operò perquisizioni corporali che hanno portato a ingenti sequestri di denaro, ricevute di versamenti e tabulati. La percentuale spettante al «galoppino» (una sorta di ricevitoria umana ambulante, se si vuole fare il paragone con le strutture della lotteria o del gioco legale) era, in caso di vincita, intorno al venticinque per cento. L'aspetto più singolare in questa vicenda è che dal punto di vista penale chi scommette non è perseguibile, mentre chi organizza le scommesse rischia al massimo un anno di reclusione più una pena pecuniaria non elevatissima.



BOLOGNA — Una battuta dei carabinieri sull'Appennino Tosco-Emiliano alla ricerca dei rapitori di Patrizia Bauer

Cercano sull'Appennino Patrizia Bauer, ultimo ostaggio dell'anonima

BOLOGNA — Sull'Appennino tosco-emiliano, nella zona imolese e in altre località limitrofe e, più a monte, nell'alta valle del Reno, reparti di carabinieri con l'impiego di cani e l'ausilio di elicotteri hanno ispezionato, senza risultato, sperduti casolari abbandonati, ovili e case agricole, alla ricerca della «prigioniera», o, quanto meno, di qualche traccia di Patrizia Bauer, la ventottenne bolognese sequestrata l'altra sera alla periferia della città. Le battute proseguiranno nei prossimi giorni. Gli inquirenti intanto, dopo avere accertato che la «ritmo» trovata abbandonata sul posto dove si ritiene sia scesa la trappola era stata rubata alcuni mesi fa a Casalecchio di Reno, stanno ora cercando di stabilire se l'auto è stata usata dai sequestratori per speronare la «Mimi» della Bauer e quindi di ricostruire nei minimi dettagli le fasi del sequestro. Patrizia Bauer, come è noto, è stata bloccata dai banditi mentre stava tornando a casa dall'azienda del padre (Hans Bauer, di 65 anni, uno dei più qualificati importatori di strumenti musicali), dove lei stessa lavora. Stava percorrendo la via Michelino, una strada buia e poco frequentata alla periferia della città. Era uscita dall'azienda di Luciano di Granarolo Emilia — a una decina di chilometri dal capoluogo — alle 19.15. Ma a casa sua, una villa a due piani in Via Savioli 20, non è arrivata. Solo verso le due di notte, quando è stata trovata la «Mimi» danneggiata e con sopra la «lupara», sono scattate le indagini. I banditi hanno avuto a disposizione cinque ore per allontanarsi indisturbati, probabilmente a bordo di una seconda auto non ancora individuata. Non si esclude l'ipotesi che la banda che ha rapito la Bauer sia la stessa che seguì pochi mesi fa Ludovica Rangoni, la discendente di Niccolò Vichavelli. Ai giornali, intanto, sono già giunte alcune telefonate dei presunti rapitori.

Benefici per i «dissociati» in una proposta congiunta di diverse forze politiche

ROMA — Un disegno di legge che punta a favorire la dissociazione dal terrorismo è stato presentato congiuntamente al Senato da diverse forze politiche: PSI, PCI, DC, PSDI, PLI e Sinistra indipendente. La proposta (primo firmatario è il senatore Francesco De Martino) prevede una serie di benefici (fino alla «non punibilità») per quanti possono essere considerati, a vario titolo, dissociati dalla lotta armata, ma solo nel caso in cui siano accusati esclusivamente dei cosiddetti reati «associativi» (associazione sovversiva, banda armata) e «strumentali» (detenzioni di armi od esplosivi). Sono pertanto tagliati fuori dai benefici previsti i terroristi che si sono macchiati di reati più gravi o comunque di fatti di sangue. Come si fa a definire un terrorista «dissociato»? Il disegno di legge prevede quattro casi: a) coloro che hanno partecipato ad una banda armata che è stata sciolta prima dell'apertura dell'azione penale; b) coloro che sono versati in un'organizzazione terroristica prima di diventare imputati; c) gli imputati che dopo l'arresto «si adoperano efficacemente per elidere o attenuare le conseguenze dannose e pericolose del reato o per impedire la commissione dei reati connessi all'attività terroristica»; d) gli imputati che hanno «comunque tenuto un comportamento oggettivamente in-

Svolta nel giallo della pittrice

Interrogato un uomo: è lui l'assassino della donna?

Si tratterebbe di un pittore che Fernanda Durante avrebbe conosciuto nel corso della mostra di via Margutta - Su di lui vi sarebbero forti sospetti - Ieri si sono svolti i funerali

ROMA — Le indagini sull'assassino di Fernanda Durante, la cinquantatreenne pittrice dilettante, moglie di un alto funzionario della Banca d'Italia uccisa con trentacinque coltellate, sarebbero arrivate a una svolta decisiva. Il rigido controllo del racconto di un testimone e il sopralluogo in un'abitazione, dove probabilmente la donna è stata massacrata a colpi di coltello prima di essere abbandonata in una strada di via Margutta, hanno permesso di individuare un sospetto. Un uomo, un pittore, un abitante di via Margutta, è stato interrogato. Un'admissione dei carabinieri del reparto operativo: «Siamo in un momento di indagini serrate. Niente di più. Ma nonostante il muro di riserbo

innalzato dagli investigatori, voci e indiscrezioni si sono succedute per tutto il pomeriggio di ieri. Ci sarebbe una persona forse un altro pittore, su cui si accentrano fortissimi sospetti. L'uomo sarebbe stato ascoltato per tutto il giorno dal sostituto procuratore Loreto D'Ambrosio, che conduce l'inchiesta. Ma c'è di più: un testimone, nei giorni scorsi aveva notato la donna entrare e uscire più volte da un'abitazione di Pomezia, a poca distanza dal luogo dove lunedì scorso fu ritrovato il cadavere. Il particolare, riferito agli investigatori due giorni fa, ha fatto concretizzare l'ipotesi che la vittima conoscesse bene il suo carnefice, e che lo ha seguito senza alcun sospetto. Fernanda Durante, appassionata di pittura, aveva partecipato alla mostra dei Cento Pittori dilettanti e aveva esposto i suoi ritratti a via Margutta fino a poche ore prima della morte. Quella sera, al momento della chiusura, aveva radunato il materiale e lo aveva consegnato al portiere di uno stabile della strada perché lo conservasse fino alla mattina successiva. La figlia del custode è stata l'ultima persona ad intrattenersi con lei. Non era agitata, sembrava tranquilla, senza preoccupazioni. Nessuno però l'ha vista salire nella sua macchina, una cinquantotto rossa targata Pescara, che di solito parcheggiava nella stessa via. Aveva sicuramente un appuntamento con qualcuno; però lei, così precisa e puntuale, non aveva avvisato del ritardo del marito che, affetto da una sciatica e im-



Fernanda Durante

mobilitava a letto, l'attendeva per la cena nella loro elegante abitazione dell'Ardeatino. La sua scomparsa da casa è durata una notte intera. Il giorno dopo un passante ha trovato il cadavere in un viottolo di campagna, a Pratica di Mare, una cittadina balneare a pochi chilometri da Roma. Aveva ferite dappertutto, al torace ai fianchi alla gola e alle mani. L'autopsia ha accertato che, prima di morire, la donna ha cercato disperatamente di difendersi ingaggiando col suo aggressore una lotta furibonda. Ma dove è successo questo? L'interrogato ha tenuto impegnati per giorni gli investigatori. Sull'utilità della pittrice ritrovata sulla via Nettunense poco distante da una stazione ferroviaria, non c'erano

Le polemiche sulla richiesta di libertà provvisoria

Caso Barbone, la replica del Pm ai socialisti: «Mi state insultando»

Il magistrato: «Criticare non è offendere» - Vassalli: «Sono stati ingiustamente i meriti di questo pentito» - Spataro: «Non è bene informato»

MILANO — Mentre ormai da quattro giorni, nella tranquillità del cascinale di Monza, la Corte d'Assise di Milano è riunita per mettere a punto la sentenza del processo Tobagi, la polemica promossa dall'Avanti! e da esponenti del Psi sul parere favorevole alla concessione della libertà provvisoria per l'imputato pentito Marco Barbone non è cessata. Sull'Avanti! di ieri a tale argomento sono dedicate due intere pagine con articoli degli onorevoli Dino Felisetti e Salvo Andò, del sociologo Roberto Guiducci e con una lunga intervista del prof. Giuliano Vassalli, presidente della commissione giustizia. A tutti, con una nota consegnata all'ANSA, replica il Pm Armando Spataro. Vassalli, nell'intervista, affronta temi di indubbia rilevanza e di estrema delicatezza, di turbamento della pubblica opinione di fronte alla possibile scarcerazione, a tre anni dal delitto, dei principali responsabili: la disparità del trattamento tra gli imputati; i dubbi giudiziari per valutare la eccezionalità del contributo alla lotta contro il terrorismo, e altri ancora.



Armando Spataro

da farmi ritenere che egli sia stato male informato. In caso contrario — aggiunge Spataro — non riuscirei a comprendere da dove egli tragga la certezza della secondarietà nel concorso e del ruolo gregario di uno degli imputati o quale sia la base della sua sensazione di un «ingiustamento» dei meriti di altri imputati. Nella polemica, infine, è intervenuto ieri anche Sergio Borsi, segretario della Federazione nazionale della stampa, per affermare che riflettere lo sconcerto ed il disagio di fronte alla proposta di rimettere in libertà autori di atroci delitti «non vuol dire farsi giudice o tentare di condizionare; vuole dire esprimere la coscienza collettiva, dare voce alle vittime, a quelle vittime che hanno una sassina ha costretto al silenzio. Tutte le questioni affrontate, come si vede, sono di grande importanza. Ma proprio perché non corrispondono ovviamente a una realtà processuale, non dovrebbe mancare una rigorosa attenzione alla realtà processuale. Le ricostruzioni non corrispondenti alla verità dei fatti, attentamente vagliate sia dai magistrati inquirenti sia dai giudici del dibattimento, difficilmente possono contribuire alla necessità di una riflessione pacata sul rapporto, spesso difficile, tra potere giudiziario e potere politico», auspica dallo stesso Giuliano Vassalli nella propria intervista all'Avanti!.

ROMA — Erano stati sospettati di collusioni con esponenti mafiosi e il Consiglio superiore della Magistratura aveva sanzionato per loro il provvedimento più grave tra quelli previsti, l'espulsione dall'ordine giudiziario. Le sezioni civili unite della Cassazione, con una clamorosa decisione presa l'altra sera, hanno invece annullato il provvedimento del CSM: per il giudice di Palermo Luigi Urso e per il sostituto procuratore generale della Cassazione Romolo Pietroni resta in vigore soltanto la sospensione dell'incarico che dovrebbe valere fino a quando si ricompierà (e passeranno anni) l'intero iter del procedimento disciplinare. Tutto da rifare, dunque, in questa delicata vicenda, per il CSM.

La Cassazione grazia 2 giudici in odor di mafia

I magistrati Urso e Pietroni erano stati espulsi dal CSM dall'ordine giudiziario

La clamorosa decisione della Suprema Corte ha provocato disagio e maturone nel Consiglio superiore della Magistratura che si vede contrastato proprio nel campo in cui più inflessibile ma anche rigorosa e accurata è la sua attività: quella della lotta alla mafia e a ogni possibile collusione di giudici con il potere delle cosche. Non è la prima volta che decisioni del CSM vengono respinte a vari livelli e anche da organi inferiori (come il Tar ad esempio), ma quello dell'altra sera sembra essere un caso particolarmente grave. Tanto che al CSM ci si interrogava sulla «causalità» di questa decisione, anche considerando l'obiettivo gravità dei fatti emersi a carico dei giudici accusati di collusione con la mafia e poi espulsi dal CSM.

Al CSM si fa notare che, come sempre, l'iter di questi procedimenti disciplinari è stato condotto con massima cura e con procedure pienamente rispettose dei diritti dell'imputato. Il fatto che la decisione finale difficilmente può essere affrettata o svincolata dai fatti in esame.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	4 18
Verona	10 17
Trieste	12 16
Venezia	10 18
Milano	10 17
Torino	10 16
Cuneo	9 13
Genova	13 19
Bologna	10 17
Firenze	11 22
Pisa	12 22
Ancona	6 16
Perugia	11 17
Pescara	13 17
L'Aquila	8 14
Roma U.	11 21
Roma F.	14 21
Campob.	9 14
Bari	13 18
Napoli	12 20
Potenza	10 13
S.M.L.	15 17
Reggio C.	14 22
Messina	15 20
Palermo	15 19
Catania	10 22
Alghero	10 21
Cagliari	8 21

SITUAZIONE: l'alta pressione che ha regolato il tempo in Italia nei giorni scorsi è in fase di graduale attenuazione. Perturbazioni atlantiche inserite in una fascia depressionaria che si estende dall'Atlantico settentrionale al Mediterraneo occidentale tendono a portarsi verso la nostra penisola.

Mentre si attende una rapida estradizione del boss e dei «cumparielli» arrestati in Spagna

Non si ferma il «processo Bardellino»

Dalla nostra redazione NAPOLI — L'arresto di Antonio Bardellino avvenuto in Spagna non ferma il processo che si svolge a Napoli. La Corte, dopo una lunga riunione in camera di consiglio, durata oltre tre ore, ha respinto la richiesta del difensore di rinvio a giudizio del boss e del suo fidato «compagno» Raffaele Scarnato (anche lui imputato) di una sospensione del dibattimento. I legali avevano ottenuto una sentenza della Corte costituzionale che stabiliva che la detenzione (e quindi la cessazione dello stato di latitanza) è ritenuta valida anche quando l'arresto avviene all'estero.

Allo stesso tempo si è opposto il Pm che ha obiettato, citando un'altra sentenza della Corte, che lo stato di «conniunzia» cessa solo nel momento in cui il detenuto arriva nei confini nazionali. È stata questa la tesi ritenuta valida dai magistrati che hanno ordinato la prosecuzione del dibattimento. I difensori ora esortano l'avvocato Alfredo Lama, 31 anni, vittima l'altra sera di un agguato mentre tornava a casa. Due giovani gli si sono parati alle gambe fuggendo poi a bordo di una «127». I vicini del penalista lo hanno trasportato in ospedale dove i sanitari si sono riservati la prognosi. Nella giornata di ieri le condizioni di legge sono rimaste stazionarie e Alfredo Lama, che difende Alfredo Buonanno, è stato interrogato dagli inquirenti. Il giovane penalista ha affermato di non poter descrivere i suoi assallatori e tantomeno di averli riconosciuti.

Allo stesso tempo si è opposto il Pm che ha obiettato, citando un'altra sentenza della Corte, che lo stato di «conniunzia» cessa solo nel momento in cui il detenuto arriva nei confini nazionali. È stata questa la tesi ritenuta valida dai magistrati che hanno ordinato la prosecuzione del dibattimento. I difensori ora esortano l'avvocato Alfredo Lama, 31 anni, vittima l'altra sera di un agguato mentre tornava a casa. Due giovani gli si sono parati alle gambe fuggendo poi a bordo di una «127». I vicini del penalista lo hanno trasportato in ospedale dove i sanitari si sono riservati la prognosi. Nella giornata di ieri le condizioni di legge sono rimaste stazionarie e Alfredo Lama, che difende Alfredo Buonanno, è stato interrogato dagli inquirenti. Il giovane penalista ha affermato di non poter descrivere i suoi assallatori e tantomeno di averli riconosciuti.

Allo stesso tempo si è opposto il Pm che ha obiettato, citando un'altra sentenza della Corte, che lo stato di «conniunzia» cessa solo nel momento in cui il detenuto arriva nei confini nazionali. È stata questa la tesi ritenuta valida dai magistrati che hanno ordinato la prosecuzione del dibattimento. I difensori ora esortano l'avvocato Alfredo Lama, 31 anni, vittima l'altra sera di un agguato mentre tornava a casa. Due giovani gli si sono parati alle gambe fuggendo poi a bordo di una «127». I vicini del penalista lo hanno trasportato in ospedale dove i sanitari si sono riservati la prognosi. Nella giornata di ieri le condizioni di legge sono rimaste stazionarie e Alfredo Lama, che difende Alfredo Buonanno, è stato interrogato dagli inquirenti. Il giovane penalista ha affermato di non poter descrivere i suoi assallatori e tantomeno di averli riconosciuti.